

## Etica Senza Fede

Oggi in Europa viviamo in società sempre più disomogenee. Le tensioni e i conflitti etnici, religiosi e culturali che attraversano centri e periferie impongono la ricerca di nuove forme di convivenza. Secondo Cinzia Sciuto, la strada da percorrere per una società capace di tenere insieme disomogeneità culturale e diritti delle persone è quella di una visione etica e politica radicalmente laica. Ma che cosa significa essere laici? La laicità è l'insieme delle condizioni che permettono alle diverse espressioni religiose, e più in generale alle diverse visioni del mondo, di coesistere in una società pluralistica. Condizioni che garantiscono la libertà di religione ma allo stesso tempo stabiliscono principi ai quali non si può derogare in nome di nessun Dio. La laicità dunque non è il polo di una simmetria, ma la condizione prepolitica della convivenza civile in una società disomogenea. Un saggio che smaschera le pretese velleitarie del multiculturalismo: nel reclamare riconoscimento e rispetto delle identità delle diverse componenti etniche, religiose e culturali di una società, il rischio è perdere di vista che il soggetto titolare di diritti è solo ed esclusivamente il singolo individuo e non i gruppi. Sciuto capovolge l'ordine di priorità: è l'individuo a essere portatore di identità e appartenenze, non è l'appartenenza a definire l'individuo.

Le ideologie non sono morte. Quelle recentemente estinte sono solo alcune delle tante apparse e sparite nel corso dei secoli. Ben altre ideologie strutturate e storicamente radicate, più durature ma non imperiture, sopravvivono ancora resistendo alla modernità e ritardando l'emancipazione dell'umanità. La speranza è nella razionalità, nella scienza e nella laicità.

Voici quelques décennies, le dialogue entre chrétiens et marxistes était à la mode. Aujourd'hui, le contexte apparaît tout autre, mais la question de la confrontation entre chrétiens et incroyants demeure. Des papes comme Jean-Paul II ou Benoît XVI se sont intéressés aux relations entre foi et raison, des philosophes non croyants comme Luc Ferry ont rebondi sur le sujet, certains intellectuels comme Michel Onfray se sont situés en franche hostilité face au christianisme. Et l'on relit même des philosophes comme Nietzsche avec un regard nouveau... En adressant cette Lettre à un ami qui ne croit pas, Mgr Paglia prend ce thème à bras le corps. Comme dans le domaine des relations interreligieuses, il croit aux vertus du dialogue, d'une recherche commune de la vérité. Il développe ici avec une grande ouverture d'esprit ce souci de l'échange, d'un sens de la compréhension mutuelle qui permet de vivre ensemble et de réfléchir aux valeurs communes, tout en ne cachant pas l'originalité profonde de la foi chrétienne.

Il volume nella prima parte presenta una ricognizione sulla postmodernità che, al di là dell'acceso e irrisolto conflitto delle interpretazioni, rimane il termine che raccoglie più consenso per indicare la contemporaneità complessa e frammentata e altamente sfuggente alla "presa" dei concetti. Sono presentate le posizioni alcuni interpreti di spicco (Lyotard, Vattimo, Habermas) e di alcuni fenomeni come il neopaganesimo e il ritorno del sacro. Nella seconda parte si tenta un approccio teologico-fondamentale per evidenziare la "posta in gioco", ovvero la crisi della ragione nella postmodernità e la necessità di ritrovarla oltre le derive ideologiche moderne, restituendole quel ruolo decisivo nella vita di luogo della domanda di senso oltre la sua proclamata irrilevanza. Il medioevo è forse il periodo più frainteso della storia. Su di esso pesano la vastità degli spazi e la lunga gittata delle periodizzazioni, come pure le difficoltà interpretative delle fonti: tutti

fattori che spesso espongono al rischio di indebiti schematismi e di forzate generalizzazioni. Per questi motivi, quella che – per sottrazione – è definita «l'età di mezzo» ha bisogno più di altre di essere sottoposta a un insieme di «spiegazioni». In effetti, per addentrarsi nel medioevo, per poterne dominare i nodi cruciali, occorre saperne varcare le soglie: ed è a questa vera e propria iniziazione alle grandi questioni della storia medievale che qui ci conduce Giuseppe Sergi, uno dei nostri medievisti più rigorosi e autorevoli. Sulla scorta del richiamo al famoso saggio Soglie di Gérard Genette, in cui il critico letterario conferisce valore agli elementi ausiliari dei libri (il «paratesto»), questi magistrali saggi brevi – nati come prefazioni o postfazioni, e dunque originati dall'esigenza di introdurre il lettore in un testo o di tracciarne il bilancio conclusivo – affrontano gli interrogativi aperti da libri e convegni incontrati o promossi da Sergi nel suo lungo lavoro di ricerca, mettendo a confronto gli stereotipi delle conoscenze diffuse con i saperi consolidati della storiografia. Sono così rivisitati i grandi temi (dallo spazio europeo carolingio al rapporto tra signoria e feudalesimo, dalle strategie dinastiche ai rapporti patrimoniali, dall'alimentazione alla riforma ecclesiastica); è analizzato il contributo fondamentale dei maestri della storiografia più recente (da Tabacco a Fossier, da Capitani a Fumagalli, da Hobsbawm a Le Goff); sono studiate le grandi questioni di metodo (il rapporto tra geografia e intervento umano, la mobilità dei popoli, le strade, i pellegrinaggi, le reti monastiche); sono inseriti nei loro contesti relazionali i luoghi (in particolare le abbazie e le certose, con la corrispondenza fra istanze spirituali del monachesimo e organizzazione materiale della signoria monastica). Ne scaturisce una utilissima guida di metodo, anche per il lettore non specialista. Fuori dagli stereotipi, la storia medievale acquista dimensione e spessore, e assume i connotati di una vicenda in grado – ancora – di interloquire con il nostro presente.

Chiaro e intellettualmente onesto. Un libro dove contano gli argomenti e la volontà di ragionare. Sebastiano Maffettone, "Il Sole 24 Ore" Quello di Lecaldano è un libro filosofico, di cordiale filosofia, accessibile e illuminata da esempi eloquenti. Corrado Augias, "Il Venerdì di Repubblica" Lecaldano ha una straordinaria capacità di stare sui problemi. Il suo libro si legge d'un fiato, perché le tesi che presenta sono il frutto di una lunga riflessione condotta con profondità di pensiero e ampiezza di respiro culturale. Ha tutti gli ingredienti per essere un contributo destinato a lasciare un segno. Maurizio Mori, "L'Indice" «Non solo non è vero che senza Dio non può darsi l'etica ma anzi è solo mettendo da parte Dio che si può veramente avere una vita morale.»

Die Gesellschaften Europas, in denen wir heute leben, werden zunehmend komplex. Ethnische, religiöse und kulturelle Konflikte durchziehen sie und machen eine Suche nach neuen Entwürfen des Zusammenlebens erforderlich. Will eine Gesellschaft kulturelle Vielfalt und Persönlichkeitsrechte unter einen Hut bringen, das zeigt Cinzia Sciuto in ihrem Buch, muss sie zwischen Staat und Religion unterscheiden. Sie muss laizistisch sein. Laizität ermöglicht den diversen Spielarten von Religionen und Weltansichten erst, in einer pluralistischen Gesellschaft nebeneinander zu existieren. Sie garantiert auf der einen Seite die Religionsfreiheit, gleichzeitig legt sie jedoch Prinzipien fest, von denen nicht abgewichen werden darf, auch nicht im Namen irgendeiner Gottheit. Laizität ist die vorpolitische Voraussetzung für ein ziviles Zusammenleben in einer komplexen Gesellschaft, in dem die Freiheiten und Menschenrechte von allen respektiert werden. Dieser politische Essay in der Art wie die von Carolin Emcke oder Hamed Abdel-Samad zeigt die problematische Kehrseite des Multikulturalismus. Wo Anerkennung und Respekt für die Identitäten der diversen ethnischen, religiösen und kulturellen Bestandteile einer Gesellschaft eingefordert werden, läuft man Gefahr zu vergessen, dass jeder Einzelne Träger seiner subjektiven Rechte ist und keine Gruppenzugehörigkeit diese ihm streitig machen kann. Cinzia Sciuto stellt die Prioritäten wieder auf die Füße: Das Individuum ist Träger von Identitäten und Zugehörigkeiten, anstatt dass es von seiner Zugehörigkeit definiert wird.

Presentazione di mons. Elio Sgreccia Questo testo presenta gli argomenti affrontati dal primo Corso di Master in Bioetica avviato dalla Sezione Torinese della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale. Il metodo seguito è quello della...

Le esperienze umane non si discutono. È proprio il senso di questo libro, che per la prima volta racconta le storie incredibili dei numerari e delle numerarie, i membri dell'Opus Dei, che sono usciti dall'Organizzazione. Il reclutamento, la pressione psicologica - soprattutto nei confronti dei giovani e delle donne - , l'uso del cilicio e della frusta (la cosiddetta "disciplina"), la rottura con le famiglie, la repressione sessuale, i libri "proibiti", la gestione del denaro, la malattia. Storie vere: dall'Italia alla Spagna, l'Inghilterra, la Germania, gli Stati Uniti, il Sud America. Ferruccio Pinotti svela come si vive veramente dentro quella che è ormai riconosciuta come una delle più potenti e controverse organizzazioni della Chiesa di oggi.

Textes de – Texts by – testi di Renaud Barbaras, Dorel Bucur, Lamberto Colombo, Anna Caterina Dalmasso, Caterina di Fazio, Claire Dodeman, Annabelle Dufourcq, Guy-Félix Duportail, Michaël Foessel, Anna Petronella Foutier, Jacques Garelli (†), Frédéric Jacquet, Randall Johnson, Christopher Lapierre, Leonard Lawlor, Isabelle Letellier, Catherine Malabou, Rita Messori, Ron Morstyn, Eugène Nicole, Jean-Philippe Pierron, Gleisson Roberto Schmidt

The encyclical *Veritatis splendor* (*The Splendor of Truth*) represents the first document of the magisterium devoted to the foundations of the Catholic moral life. Though it was intended to confront a genuine crisis of moral disintegration and to offer positive directions for carrying out the work of renewing moral theology, it was fiercely criticized by theologians who regarded it as a simplistic and "repressive" document. Now, several years after the publication of the encyclical, Livio Melina offers an original contribution not only to the study of *Veritatis splendor* and the controversy surrounding it, but also to the field of moral theology as a whole. In *Sharing in Christ's Virtues*, Melina proposes a blueprint for organizing moral theology, one that is in harmony with the directions given in *Veritatis splendor* and one that likewise respects the requirements of both the "theological" and the "scientific" character of the discipline. He describes it as a "Christocentrism of the virtues," which understands the moral life of Christians as a participation in the virtues of Christ by means of the grace of one's ecclesial incorporation in Christ. Melina argues that the renewal of moral theology should result in, first, a search for a more integral and dynamic understanding of human action, and second, a theological "re-dimensioning" of morality to better comprehend the synergy between human action and God's action. The contents of the book are: Part One: Toward a Christocentrism of the Virtues: Lines of Renewal 1. Between Crisis and Renewal: The Cultural and Theological Context of Morality Today 2. An Ethics of the Good Life and of Virtue 3. An Ethics Founded on the Truth About the Good of the Person 4. A Morality of Faith: The Salvific Relevance of Moral Action 5. A Christocentric Ethics of the Virtues Part Two: Ecclesial Sense and Moral Life: Perspectives and Developments 6. Ecclesial Dimensions of Moral Theology 7. The Call to Holiness in the Catechism of the Catholic Church: The Morality and Spirituality of "Life in Christ" 8. Moral Conscience and Communio: Toward a Response to the Challenge of Ethical Pluralism Livio Melina is professor of moral theology at the John Paul II Institute for Studies on Marriage and Family at the Lateran University in Rome. In addition to numerous articles, he has written and coauthored several books, including *La*

conoscenza morale. Linee di riflessione sul Commento di san Tommaso all'Etica Nicomachea; Morale: tra crisi e rinnovamento; Corso di bioetica. Il Vangelo della vita; Amor conjugal y vocacion a la santidad; Domanda sul bene e domanda su Dio; and Quale dimora per l'agire? Dimensioni ecclesiologicalhe della morale. "Melina's thought-provoking and powerful presentation of key themes in moral theology will be welcomed by English readers.... One comes away with an understanding and appreciation of the basis of Christian morality for the twenty-first century. The excellent bibliography lists authors from Aristotle to John Paul II, many not well known in the English literature on moral theology. . . . Melina's work is timely. ..."--Catholic Library World

Qual è il pensiero dei milioni di italiani che non credono? Come si traduce in pratica? Come vivono? Quali scelte compiono? Perché le compiono? Raffaele Carcano, ex segretario dell'Uaar, tenterà di rispondere a queste domande e a molte altre. Partendo dal presupposto che, quando si ritiene di avere una sola vita a disposizione, si aprono immediatamente innumerevoli possibilità. Al punto che esistono forse tanti ateismi e agnosticismi quanti sono gli atei e gli agnostici. Certo: vivendo in Italia si devono anche fare i conti con istituzioni profondamente clericali. L'assenza di laicità ha pesanti conseguenze sulla vita di ogni giorno di tutti i cittadini e, in particolare, sui cittadini che non sentono alcun bisogno di Dio. E porta dunque a compiere scelte molto differenti. Eppure tutte significative. Questo libro racconta esperienze da cui potrete estrarre ciò che vorrete, se lo vorrete. Non vi dispenserà consigli: semmai l'invito a fare scelte consapevoli, corredato da qualche strumento utile allo scopo. Non vi proporrà un'etica a uso e consumo degli atei e degli agnostici. Ma cercherà invece di descrivervi le loro etiche, quelle che modellano vite qualche volta difficili, frequentemente belle, persino entusiasmanti.

Martino Rizzotti non si accontentava di desiderare un mondo più giusto nel quale vivere. Era invece un uomo che lottava per i valori nei quali credeva, promuovendo iniziative rilevanti in vari campi. Questo libro presenta una raccolta dei suoi scritti più significativi per l'associazione da lui fondata, l'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti (UAAR), integrata da articoli a carattere scientifico che permettono di apprezzarne lo spessore culturale. Non è la storia di un uomo: sono invece le idee di un uomo che ha saputo scrivere una storia importante. "Il pensiero rimane" è una lettura indispensabile per chiunque la voglia conoscere.

«La critica letteraria è in via di sparizione sia perché gran parte dell'attuale letteratura non è più un oggetto che abbia interesse critico, sia perché gli studiosi non è detto che siano lettori interessati a formulare giudizi.» Queste righe di Alfonso Berardinelli potrebbero suonare come un addio alla critica letteraria. E in effetti sembrano spiegare perché in *Giornalismo culturale* la critica letteraria sia in netta minoranza. Dal 2013 al 2020, periodo nel quale sono stati scritti gli articoli qui raccolti, l'oggetto privilegiato non è la letteratura, ma la cultura nel suo insieme: le idee correnti o dominanti, le élite intellettuali, i linguaggi, le istituzioni, le mode culturali, i luoghi comuni del discorso politico e gli effetti della rete sulla vita di tutti. Eppure quello di Berardinelli è un giornalismo culturale anomalo e singolarmente enciclopedico. È soprattutto analisi del conformismo sociale, delle sue ragioni e delle forme in cui si manifesta. Ed è contraddistinto da una grande mobilità critica a partire dalla grande varietà di occasioni, spunti e casi offerti dall'attualità e dalla cronaca – cui fa da corrispettivo una grande varietà di stili, che spaziano dalla dialettica argomentativa all'ironia distanziante alla vera e propria satira culturale. Una satira tanto più necessaria da quando arti, scienze, filosofia e letteratura sono viste come valori in sé, attività autogarantite e indiscutibili per principio, al punto da far sembrare scorretta o inconcepibile qualunque valutazione selettiva e qualitativa che orienti in una cultura di massa in continua espansione e da cui gli stessi intellettuali sono stati conquistati, ipnotizzati e

disarmati. Per Berardinelli il giornalismo culturale è un genere letterario nel quale esprimersi pienamente, in prima persona, con le proprie insofferenze e idiosincrasie, praticato attraverso la critica dei linguaggi specializzati e gergali a partire dalla lingua comune e da un'ottica che non trascura mai di mettere a confronto le parole e le cose, le maschere culturali e le realtà di fatto, per quanto ambigue e sfuggenti siano. Un punto di vista inconsueto sul reale, attraverso cui scoprire verità prima celate.

Dopo l'utopia, l'integralismo? Invece della democrazia, l'assolutismo? Il disfarsi salutare e rischioso delle visioni del mondo genera un proliferare di superstizioni surrogatorie, magari tutte mondane e spesso di un'angustia disarmante. Su questo sfondo va compreso ciò che Paolo Flores d'Arcais considera l'inganno ideologico di Karol Wojtyła, il quale propone se stesso e la propria chiesa, intrinsecamente illiberale, come unici baluardi dei valori sociali. Sul filo di simile disagio, l'autore propone un "patto del disincanto" in cui il bene laico e terreno della "democrazia presa sul serio" venga riconosciuto come l'unico tavolo a cui giocare tutte le carte della nostra irredimibile finitezza.

Come possono conciliarsi fede e scienza? Il bene e la dimensione etica dell'uomo sono naturali o innaturali? Cosa resta di noi e delle nostre coscienze una volta spente tutte le funzioni del cervello? E soprattutto: nell'universo è possibile rintracciare un fine capace di sottrarre le nostre vite alla casualità che pare dominarle? Su questi fondamentali interrogativi il filosofo ateo Paolo Flores D'Arcais e il teologo credente Vito Mancuso si confrontano senza esclusione di colpi in un dialogo aspro, fatto di parate e affondi, memore delle dispute medioevali. Da prospettive che appaiono inconciliabili, il caso o la speranza? affronta i grandi temi della nostra esistenza in maniera originale e profonda: gli autori dialogano con passione, scegliendo di non eludere le profonde differenze tra i loro diversi punti di vista, ma al contrario di scandagliarle e di esporle alla critica l'uno dell'altro. Li anima un autentico rispetto personale. E li guida la ferma convinzione che – come dice Mancuso – «dialogare... è esporre se stessi alla forza e al rigore del ragionamento»; e che – nelle parole di Flores D'Arcais – «la filosofia è un dialogo, ininterrotto».

Massimo Donà fornisce qui una rivisitazione dei luoghi più ardui ed epocali della riflessione hegeliana. Quei luoghi in cui Hegel si incontra con la grande teologia dell'Europa (Agostino), con la "rivoluzione" del Moderno (Kant) e con il pensiero contemporaneo della crisi (Adorno). Criticando quelle interpretazioni dell'idealismo hegeliano che pretenderebbero di risolverlo in affermazione del dominio del pensiero sull'essere, in conciliazione dialettica degli opposti, l'autore tenta di liberare il terreno da una serie di immediate contrapposizioni e riprendere la più profonda (e forse a volte tradita) consapevolezza di Heidegger: che non soltanto siamo ben lontani dall'aver "superato" Hegel, ma non siamo ancora riusciti a comprenderlo.

La realtà della parola è la realtà intellettuale. Non è la realtà demoniaca sospettata dalla demonologia.

Thantà thnatoîsi, "cose mortali ai mortali", diceva Pindaro. In ciò consiste l'etica del finito. Natoli in questo libro svolge una riflessione sulla possibilità per l'uomo contemporaneo di abitare il mondo senza fughe in un'improbabile trascendenza – nessun dietro mondo – e senza vani deliri di onnipotenza. Etica del finito vuol dire, infatti, comprendersi a partire dalla consapevolezza della propria mortalità. Questo modo di concepire l'esistenza – definibile in senso lato come pagano – percorre l'intera storia dell'Occidente, attraversa la cristianità fino a entrare silenzioso e di nascosto nella sua stessa trama, riemerge infine evidente dopo la morte di Dio come ethos tragico. Tuttavia anche quella cristiana è un'etica del finito. Non si tratta della finitezza naturale la cui misura è la morte, bensì di quella creaturale, vale a dire

l'insufficienza di ogni essere a esistere per se stesso. Ma Dio crea le cose dal nulla, e se le abbandona ricadono in quel nulla da cui sono venute. Questo Dio nel corso della modernità è venuto a mano a mano evaporando, mentre la terra è rimasta segnata dal nulla della sua origine. In questo transito l'uomo d'Occidente non ha affatto abbandonato la promessa cristiana di salvezza – non più creduta – ma ha cercato di procurarsela da solo, di divenire signore del mondo, di farsi a suo modo Dio. Ciò non lo ha tuttavia esonerato dalle sue fragilità. L'uomo contemporaneo si trova stretto più che mai nell'antinomia tragica. Ma ai greci non si torna, da essi si riparte. D'altra parte non essere cristiani non vuol dire essere anticristiani: l'incarnazione può essere interpretata come una delle forme più alte di reciproca donazione. Si può così vivere sotto il segno della redenzione. Hic et nunc..

Un piccolo testo sul più grande rimosso del nostro tempo. Queste pagine sono dedicate all'ipotesi di "umanizzazione" del dolore estremo cioè di una sua de-naturalizzazione. Ogni lettura che se ne possa fare, sia esistenziale che fenomenologica è condizionata dal piano personale, dal modo con cui l'io elude o problematizza la possibilità della sofferenza e il proprio epilogo. Per millenni si è implorato "Kyrie Eleison", Signore abbi benevolenza, Signore pietà. Ma oggi è alla tecnica che si chiede di salvarci non al Dio della compassione. Il dolore nel mondo è l'evidenza dello stato di brutalizzazione della persona e di una condizione di insufficienza rispetto alla smisurata potenza della tecnica dispiegata. La nuova terra promessa della fattività e dell'interesse finanziario è ora il santuario dell'umano: il tempo vivente. Proprio perché tutto sarà possibile grazie alla tecnoscienza dobbiamo evocare la parabola di Cristo se pure con parole nostre: date alla Tecnica ciò che è della Tecnica e allo Spirito ciò che è dello Spirito, affinché l'uno sia misura dell'altro. Il progetto dell'umanizzazione raccoglie la rosa recisa e la pone nel bicchiere affinché sia ancora una rosa fino all'ultimo nel suo "essere senza perché" come tutte le rose.

[Copyright: a7f65bedd56bd7d450f134ca82f41d7b](https://www.pdfdrive.com/etica-senza-fede-pdf-free.html)